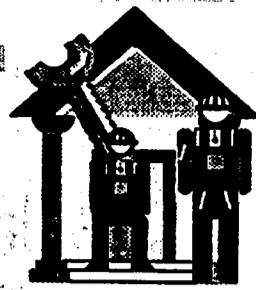


**L'autunno
caldo**



L'intervento deciso nella notte dopo che era fallita la mediazione del cardinale Michele Giordano. Bassolino: «Necessario uno sforzo non solo per chi lotta ma per tutti i senza lavoro». Occhetto scrive a Ciampi per Bagnoli

Napoli, manganelli e acqua santa

La polizia sgombera il Duomo occupato: 43 arresti

Quarantatré arrestati. Si è chiuso così l'assedio al Duomo di Napoli da parte dei disoccupati organizzati. La polizia l'altra notte intorno alle due ha invitato i manifestanti ad abbandonare gli spazi antistanti la chiesa, inutilmente. C'è stato così lo sgombero forzato. I duecento che erano nel Tempio poi sono andati via senza problemi. Lettera di Occhetto a Ciampi su Bagnoli.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. Manganelli ed acqua santa. È finita così l'occupazione del Duomo di Napoli da parte di 200 «senza lavoro» e l'assedio che altri trecento loro compagni avevano messo in atto attorno alla cattedrale partenopea. La conclusione intorno alle 2,30 quando la polizia ha deciso di sgomberare il sagrato della chiesa e lo spazio antistante l'entrata laterale del tempio. Cento poliziotti hanno mandato via i dimostranti carandoli. Quarantatré disoccupati sono stati ammanettati e denunciati per violenza, resistenza, oltraggio, radunata sediziosa, danneggiamento, vilipendio della religione e invasione di edificio pubblico.

A questa conclusione si è giunti dopo che erano risultati vani i tentativi di mediazione del cardinale Giordano, del suo vicario, del questore, che avevano assicurato il loro interessamento all'apertura di una trattativa.

All'interno della cattedrale non è successo nulla. Una volta sgomberati i due spazi occupati dai manifestanti, gli uomini della Digos hanno aperto le porte e gli occupanti, fra cui il consigliere regionale Antonio D'Acunzio (candidato alla carica di sindaco) giunto poco prima in duomo, sono andati via senza alcun problema. Solo cinque di loro sono stati identificati e denunciati per occupazione di edificio pubblico.

Alle 10,40 di ieri mattina gli arresti sono stati portati via dalla Questura davanti la quale, fin dalle 9,30 si erano radunati parenti ed amici degli ammanettati. Il pullman della polizia dove sono stati fatti salire ha fatto un lungo giro attorno all'edificio, mentre una ventina di agenti tenevano a bada i circa cento dimostranti. Traffico paralizzato, slogan che si sono insanguinati per una decina di minuti, hanno caratterizzato questa ultima fase della vicenda occupazione del Duomo.

Polizia e movimento hanno dato la propria versione dei fatti, coincidenti in tutto, divergenti nella dinamica finale. I disoccupati affermano che stavano andando via, la polizia sostiene che non ne avevano affatto l'intenzione visto che erano rimasti in chiesa per due ore e mezza dopo il discorso del cardinale.

La vicenda alla base della

protesta è semplice: la Cee ha finanziato dei corsi di formazione professionale da effettuarsi a Napoli. I disoccupati sostengono che loro devono essere privilegiati nell'assegnazione di questi posti, perché quei corsi se li sono conquistati con le loro lotte. Visto che a Napoli è tutto fermo e questa tesi non trova molto credito, hanno inscenato la clamorosa protesta per ottenere un tavolo di discussione a Roma. Rifondazione Comunista ha emesso un comunicato sulla vicenda in cui chiede l'immediata scarcerazione degli arrestati.

Ma la questione occupazione a Napoli è davvero drammatica e va ben oltre la vicenda dell'occupazione del duomo.

Per questo è importante che si crei un movimento unitario per il lavoro - afferma Antonio Bassolino candidato progressista alla carica di Sindaco - che esca dalla logica delle liste e che quindi spinga fuori la vecchia logica assistenzialistica. Dunque uno sforzo non per dare qualcosa solo a chi lotta, ma a tutti i senza lavoro».

Venti per cento della popolazione attiva senza lavoro, circa quarantamila persone in cassa integrazione, tra le dieci e le quindicimila unità lavorative messe in «mobilità». La crisi ha raggiunto persino il municipio dove l'esubero di personale è stato calcolato dai commissari in tremila unità. Non solo disoccupati, quindi, ma decine di migliaia di operai che rischiano di rimanere senza una occupazione, un reddito. Punti di crisi ce ne sono dappertutto, tanto che a Napoli c'è un telefono diretto, una linea calda, con il ministero per il Lavoro per avviare le trattative.

«Napoli è alla ricerca di un nuovo equilibrio di un nuovo assetto, di una regolazione non assistita e non drogata della sua economia», sostiene Bassolino, ma non la potrà trovare se non ci sarà uno sforzo collettivo, nazionale per creare le condizioni perché si cambi rotta. I disoccupati, intanto, nella conferenza stampa hanno annunciato che martedì hanno già indetto una nuova manifestazione.

Sugli incidenti di ieri sono intervenuti il prefetto di Napoli, Umberto Improta, che ha definito l'intervento della polizia



L'INTERVISTA

«Cambiamo la città, iniziando dal Comune»

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI. Vincenzo Moretti, è il segretario aggiunto della Cgil campana, un sindacalista in prima linea in una città in cui il degrado ha raggiunto livelli senza precedenti, alle prese con elezioni comunali estremamente difficili e con una crisi occupazionale senza precedenti.

Non è proprio una situazione facile quella che ha di fronte.

Credo proprio di no. Anzi ritengo che nelle poche settimane che si separano dal voto occorrerà tener ben presenti le parole di Guido Dorso che ammoniva i napoletani a guardarsi dal trasformismo e li invitava a combattere e trasformarsi. Le sue parole sembrano essere attuali in questi giorni in cui il degrado, il fallimento del Comune vengono considerati «figli di nessuno» e tutti di propongono come il «nuovo». Oggi c'è il pericolo che i napoletani siano sommersi da un'orgia «nuovista», da un confronto nel quale tutti dichiarano di voler rompere con il passato. Il problema, invece è di guardare ai contenuti.

Allora in questa situazione quali sono le priorità?

Io indico due priorità. La prima: il lavoro e lo sviluppo produttivo; la seconda: la riorganizzazione della macchina comunale. Sono consapevole dei rischi che si corrono, parlando di una città che per defini-

zione ha mille problemi, ad indicare due sole priorità. Ma sono convinto che la mancanza di lavoro, industria, sviluppo produttivo è la strada vera attraverso la quale la vecchia classe dirigente, i Pomicino, i Gava, i De Lorenzo, i Di Donato, possono giocare le ultime possibilità di sopravvivere, di ritornare in campo. Per queste ragioni il lavoro produttivo, industriale, ritorna ad essere elemento fondamentale della tenuta democratica di Napoli e del Mezzogiorno. Torna ad essere decisivo il rapporto tra industria e città, ciò che si pensa di fare delle aree deindustrializzate della zona occidentale ed orientale della città.

Ed in tutto questo si innesta la questione lavoro, una delle questioni principali in questa metropoli.

Effettivamente. Ma la questione lavoro si intreccia anche con la qualificazione, la produttività, l'efficienza della macchina comunale. Ma è anche decisiva la capacità di proporre il concreto reimpiego dei lavoratori che hanno operato nelle aree ora dismesse, che sono stati parte decisiva non solo della storia sociale della città, ma anche della civiltà e della cultura di Napoli.

La macchina comunale, ti sembra un punto centrale?

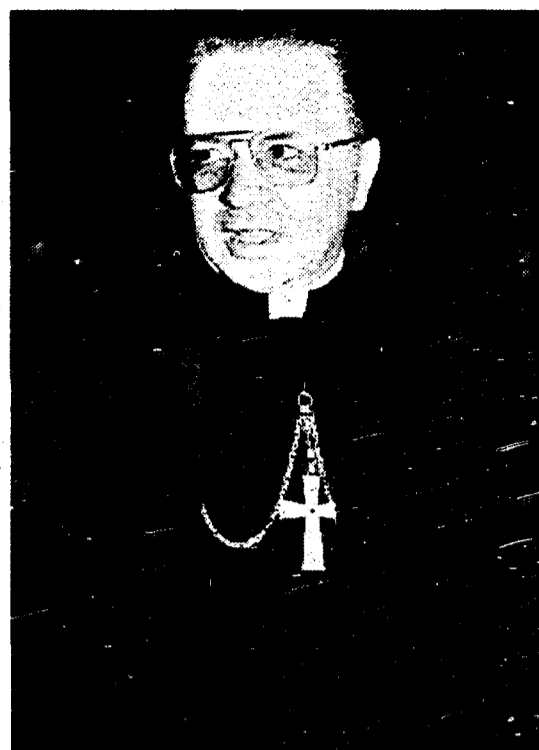
Certamente, perché anche qui storie, uomini, vecchie abitudini consolidate e non sempre positive andranno rimesse in discussione, come per molti lavoratori (i dipendenti comunali a Napoli, sono più di ventimila e dopo il crack delle finanze comunali 3.000 dovrebbero essere messi in mobilità n.d.r.) andranno ripensati impegno e funzioni.

Ritieni dunque che l'appuntamento elettorale sia decisivo per il futuro di questa città. Ed il ruolo della sinistra in questa situazione qual'è?

Credo sia interesse innanzitutto dello schieramento di sinistra ed ambientalista far discutere la città di queste cose, caratterizzare, su questo terreno, il proprio impegno. È il terreno giusto per vincere, per far emergere le differenze, delle idee, nei progetti, negli interessi che prioritariamente si intendono rappresentare. È il terreno sul quale si può e si deve chiedere ai napoletani di non dare una delega in bianco.

Basta questo per costruire una nuova Napoli?

Per costruire una città diversa c'è bisogno di diverse cose. Anche di una diversa cultura dei doveri, dell'impegno, del rispetto delle regole, che a tutt'oggi non si è ancora affermata. □ V.F.



«Nessuna violenza in cattedrale» precisa una nota della Curia

E il cardinale Giordano si chiama subito fuori

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI. Non c'è stata alcuna azione di sgombero all'interno della cattedrale. La Curia in una nota tiene a precisare che l'azione della polizia si è svolta tutta all'esterno del Duomo e fa sapere che il cardinale di Napoli, Michele Giordano si è opposto ad una tale possibilità. La Curia si chiama «fuori» anche da quanto successo all'esterno del tempio.

L'azione delle forze di polizia è stata autonoma, afferma la Curia, ed il Cardinale ieri mattina ha telefonato alle autorità competenti per invitarle a «considerare con clemenza gli stessi eventuali reati compiuti all'esterno del duomo dai manifestanti in stato di turbamento emotivo dovuto alla gravità dell'emergenza occupazionale».

È stato l'ufficio stampa della Curia a diramare un comunicato nel quale precisava lo svolgimento dei fatti, anche perché la giornata di venerdì è stata decisamente una delle «più calde» per il vescovado partenopeo. L'occupazione della cattedrale da parte di

200 senza lavoro, il permanere all'esterno di altri trecento dimostranti, lo striscione «meno chiese, più lavoro», la determinazione dei dimostranti a non «mollare», non hanno reso di certo facile la mediazione del clero.

Non è la prima volta che in cattedrale si presentano dei dimostranti (tre anni fa al Duomo arrivarono alcuni senzatetto), ma è la prima volta che il tempio di San Gennaro è stato occupato da una tale massa di dimostranti che lo hanno cinto d'assedio.

Il Cardinale Giordano, al momento dell'occupazione era a Roma. In cattedrale s'è presentato il suo ausiliare, monsignor Agostino Vallini, ma la sua presenza non è bastata. Il prelado, così, è rientrato anzitempo dalla capitale e per sbloccare la situazione ha convocato una delegazione dei dimostranti. Durante l'incontro ha chiamato il prefetto, Umberto Improta, ha cercato di smuovere le acque, ha fatto presente che però si doveva liberare la chiesa madre di Napoli.

Nonostante il suo intervento i dimostranti sono rimasti in chiesa ed allora alle 23, il cardinale è sceso in Cattedrale. Ai dimostranti ha ripetuto parlando dall'altare: «Come pastore ho a cuore i vostri problemi e vi prometto tutto il mio aiuto come ho già fatto in passato per situazioni analoghe. Ma se continuate l'occupazione, quasi come se intendeste forzare il mio intervento, vuol dire che non dimostraste fiducia in me e quindi mi rendete impossibile agire a vostro favore».

Ieri mattina la Curia ha precisato che l'alto prelado è stato costretto a scendere in cattedrale perché ha avuto la netta sensazione che i concetti che egli aveva già espresso alla delegazione non erano stati riferiti. Subito dopo alcuni occupanti hanno abbandonato la chiesa, mentre gli altri hanno continuato a discutere, fino all'intervento della polizia all'esterno della chiesa. Dopo gli arresti sono andati via tutti. □ V.F.

Riuscita, nonostante la pioggia, la protesta di Sunia, Sict e Uniat. Nel mirino i patti in deroga e la politica del governo in tema di case

Migliaia di inquilini a Roma per contestare il «caro-fitti»

Almeno cinquantamila persone - secondo i calcoli degli organizzatori - in corteo per le vie di Roma ieri a manifestare contro il «caro-fitti». Nonostante la pioggia, l'adesione alla manifestazione indetta dalle associazioni degli inquilini - Sunia, Sict e Uniat - è stata massiccia, folte delegazioni sono giunte da tutta Italia. Pensionati in prima fila. Sotto accusa la Finanziaria e la politica abitativa del governo.

DANIELA QUARESIMA

■ ROMA. «La pioggia non ci ha fermato, eccoci qua in tanti a reclamare il nostro diritto alla casa». Gli inquilini di tutta Italia, nonostante il maltempo di ieri mattina, hanno risposto all'invito dei sindacati Sunia, Sict e Uniat e hanno sfilato a migliaia per le vie della capitale.

Il corteo composto, secondo gli organizzatori, da almeno 50 mila persone è partito da piazza della Repubblica intorno alle 9,30, a rappresentarlo una striscione unitario: «Per cambiare la Finanziaria e per il diritto alla casa». In realtà insieme alle scarse fantasmi della delegazione proveniente da Padova, tornate a Roma anche questa volta (la prima occasione fu offerta da un'altra

grande manifestazione, circa un anno fa), gli slogan contro la politica abitativa condotta dal governo e i patti in deroga sono stati moltissimi.

Hanno rivendicato la costituzione, attraverso gli oltre 4 mila miliardi di depositi cauzionali di un fondo di rotazione per il rilancio dell'edilizia, l'eliminazione dei meccanismi di indicizzazione dei canoni, il rilancio e la riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica e, naturalmente, l'abolizione dei patti in deroga. A sfilare, soprattutto pensionati e intere famiglie, un interminabile corteo composto e tranquillo che scambiava battute con i cittadini fermi ai lati della strada, cercando di spiegare i motivi della protesta e nello stesso tempo di coinvolgerli sui te-

mi della manifestazione. «Noi a patti in deroga», «La casa è un diritto e non si tocca», «È l'ora dei diritti e non solo dei doveri», «giù le mani dalle case», queste le parole d'ordine gridate in tutti i dialetti d'Italia, isole comprese, tanto che, per rafforzare e sottolineare la presenza di siciliani, campani, marchigiani e via, fino alla gente arrivata dalla Lombardia e dal Piemonte giustamente si è tornati a rispolverare un vecchio e glorioso slogan come: «Nord e Sud, uniti nella lotta».

Il comizio in piazza Santissimi Apostoli era quasi terminato, ma gli inquilini «arrabbiati» continuavano a affluire nella piazza, dove ha aperto gli interventi Mario Turchetti dell'Uniat nazionale: «Abbiamo un governo di professori universitari - ha detto - che è stato capace di partorire solo provvedimenti iniqui».

È una questione di civiltà, ha sottolineato la segretaria nazionale del sindacato pensionati, Spi-Cgil: «Il governo deve varare una nuova politica abitativa - ha detto De Santis - oggi non basta il doppio di una pensione per pagare una casa nelle zone semiperiferiche delle grandi città e delle tasse sulle abitazioni - ha aggiunto - ben 15 mila miliardi non una lira è andata alla casa». Su questo punto è tornato anche Giovanni Libero della Sict-Cisl che ha ricordato come il governo di fronte alla casa si comporta come per la benzina, quando non si sa più come rimediare fondi per le casse sempre esauste dello Stato si colpisce dove è più facile, sempre la casa.

Completamente sbagliata la politica che il governo sta perseguendo in materia di edilizia pubblica, lo ha affermato il segretario generale del Sunia, Luigi Pallotta, che nel concludere la manifestazione ha denunciato come intollerabile il fatto che in una fase di avanzata discussione in Parlamento di una riforma organica dell'edilizia pubblica, attraverso la trasformazione degli Iacp in aziende economicamente produttive, il governo stralci parte del provvedimento in discussione affossando così ogni ipotesi di riforma».

Sulla protesta degli inquilini, dice la sua il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, che da Ischia fa sapere come «in due anni, tra il '91 e il '93, le imposte sulla casa sono aumentate tra il 300 e il 350 per cento. La loro incidenza sul reddito di una famiglia media è passata nello stesso periodo, da meno del 1% a più del 4%. Di contro la Banca d'Italia ha accertato che l'affitto pagato mediamente da ogni famiglia italiana nel '91 è stato di 275 mila lire al mese, con un rendimento lordo per il proprietario del 2,6 per cento, inferiore a quello fissato dalla stessa legge dell'equo canone. In questa situazione consiglia: «di non tirare troppo una corda che alla fine potrebbe rompersi», infatti, secondo il suo parere, gli inquilini invece di manifestare «dovrebbero» solo «pregare che in Italia, nonostante tutto, ci sia ancora qualcuno disposto ad affittare».



La manifestazione degli inquilini ieri a Roma. In alto i disoccupati napoletani che presidiano il Duomo del capoluogo campano e, a destra, il cardinale Michele Giordano

Ogni mercoledì in edicola per quattro settimane

Sciascia

Fatti diversi di storia letteraria e civile

Seconda parte

I LIBRI DELL'UNITÀ

Mercoledì 27 ottobre